

ITALIA

FLASH DA SAN PIETRO



Marino: è andata bene

«Ce l'abbiamo fatta». Così Ignazio Marino invitato sulla papamobile si è rivolto a Francesco. «Ho ricordato al Santo Padre che circa dieci mesi fa, scherzando, mi aveva detto "Lei ballerà quel 27 di aprile", intendendo dire le difficoltà che avremmo avuto». Oggi gli ho detto: «Ha visto?».



In coda per le tombe

Migliaia i pellegrini in fila per entrare nella basilica di San Pietro per vedere le tombe dei due nuovi Santi. La Basilica è rimasta aperta fino alle 21.30 di ieri sera. Ombrelli aperti per la pioggia che ha ricominciato a cadere su Roma, mentre in piazza c'è ancora chi si trattiene, tra cuscini e impermeabili.



Due miliardi di spettatori

«Alla canonizzazione dei due Papi hanno assistito 2 miliardi di spettatori su Tv e Internet». A diffondere il segnale in tutto il mondo sono stati 9 satelliti Eutelsat. E anche al cinema, una copertura internazionale: grazie al supporto tecnico di Nexo Digital in 500 sale del mondo.



Walesa: il mio santo

«Devo tutto, dobbiamo tutto a Wojtyla, l'Europa unita come il nuovo mondo» uscito dalla fine della Guerra fredda: lo ha detto Lech Walesa che ieri ha partecipato alla cerimonia. L'ex leader di Solidarnosc ha ricordato come Giovanni Paolo II risvegliò la nazione polacca, sfidando il Partito comunista.



Negozi e bar, è piene

Al termine della cerimonia migliaia di pellegrini hanno preso d'assalto i negozi di via della Conciliazione e si sono riversati per le vie di Borgo Pio e intorno a Castel Sant'Angelo, riempiendo trattorie e pizzerie e facendo scorta di souvenir. File fuori alle rivendite di articoli religiosi.

Klaus tira fuori le chiavi dalla tasca esterna dello zaino da campeggio formato famiglia e fa scattare la serratura dell'auto. È stravolto ma felice. La sua Volkswagen station wagon è parcheggiata sopra il colle del Gianicolo dalla sera prima. Sotto c'è San Pietro e migliaia di fedeli che si stanno disperdendo verso l'interno della città. Un mare in movimento. La festa per le canonizzazioni è finita non da molto. In quell'automobile, zeppa di bagagli, bibite, lenzuola e coperte, ci hanno dormito in sei dopo un viaggio di oltre quattordici ore da Monaco di Baviera. Klaus ha in braccio il suo ultimo figlio, Giovanni Paolo, due capelli biondi in testa, tre mesi appena, il più piccolo dell'esercito sceso a Roma per rendere omaggio a due papi diventati ormai santi. Accanto a sé c'è la moglie, Cornelia, e, attaccati alle gambe della giovane donna, gli altri figli di tre, nove e tredici anni. «È stato bellissimo, non potevamo mancare. Giovanni Paolo II amava i giovani, i bambini». Klaus lo ha conosciuto nel 1995. «Mi ricordo - ha detto - che il papa parlava dell'apostolato dei bambini, del fatto che anche loro possono essere santi, anche loro possono evangelizzare. Ebbi allora l'idea di far scrivere delle letterine ai bambini che offrivano la loro prima comunione al papa». Decise di venire a Roma e riuscì a incontrare il pontefice polacco. «Era contento - ha raccontato - e mi ha benedetto». Il viaggio è stato programmato dal giorno in cui la Chiesa ha deciso di farlo santo. «Mia moglie non credeva che saremmo riusciti a fare questo pellegrinaggio, io le ho detto di avere fiducia».

Klaus e Cornelia hanno superato da poco i trenta anni. Hanno facce giovani e sorridenti. In piazza, nelle vie che confluiscono verso il colonnato del Bernini a San Pietro, o anche nelle strade oltre il Tevere, ce ne sono migliaia. L'anima viva e pulsante della nuova chiesa di Bergoglio, il tratto d'unione tra i tre diversi pontificati che nel giro di nove anni si sono succeduti.

SOLO KAROL

Come Victoria, che ha diciotto anni. È all'ultimo anno del liceo umanistico di Lublino, città di quasi 350mila anime nella Polonia orientale. A Piazza Navona il sole non c'è più. Qualche nube si sta addensando. Forse fra poco pioverà. La ragazza canta nel coro del suo piccolo paese dal nome troppo complicato per essere riportato. «Ma si tratta di un coro straordinario» ci spiega in inglese. Un coro prestigioso, che studia musica antica, soprattutto di tradizione cattolica, ed è composto da studenti. Ci sono anche loro con Victoria. «Cantiamo in 10 lingue e conosciamo pure *O sole mio*». Manco a dirlo anche loro sono qui per Karol. Sono circa 300. Hanno tutti in mano un quaderno, alcuni un taccuino dove prendere appunti. «Ci scriviamo le nostre riflessioni sul soggiorno di Roma». Nella Capitale sono arrivati otto giorni fa. Hanno tutti un berrettino rosso in testa. «Serve per riconoscerci» in questa

Generazione Bergoglio, rosario e smartphone



Tanti giovani hanno invaso le strade di Roma per le canonizzazioni dei due Papi. FOTO LAPRESSE

IL RACCONTO

ROBERTO ROSSI
ROMA

Migliaia di giovani nella giornata dei due santi. In pochi ricordano Giovanni XXIII. «Francesco ha la stessa forza evocativa di Wojtyla»

...
Pregheiera e iPad così si trascorre il tempo nelle piazze prima di tornare a casa

grande e serena confusione. «Di Roma ci ha colpito il calore della gente, la storia, la grandezza della città». Li lasciamo che intonano *Baraka* il canto delle "Oasi" della gioventù, tanto amato da Giovanni Paolo II. La canzone parla di un timoniere: «Signore, tu mi hai chiamato. Hai fatto il mio nome. Io lascio la mia barca sulla riva e comincio a pescare con te. Oggi andiamo insieme a pescare nel mare dei cuori della gente».

Chi ha l'età di Victoria ricorda soltanto il papa polacco. Di Giovanni XXIII sanno poco. C'è una questione anagrafica che lega Giovanni Paolo II ai giovani. Spiega Joaquín Navarro Valls, direttore della Sala Stampa della Santa Sede dal 1984 al 2006, spesso voce di Wojtyla nelle televisioni: «Papa Giovanni Paolo II fu amato tanto dai giovani perché lo avevano capito». Perché «diceva cose che né la famiglia, né la scuola, dicevano». Di sicuro è stato il papa che ha saputo meglio usare i mass media.

Se i ragazzi polacchi sono composti, ce ne sono una trentina di ritorno

da via della Conciliazione vestiti in uniforme verde che riporta sul taschino la frase «Do not be afraid to be saints. JPII» (non abbiate paura di essere santi, Giovanni Paolo II), i giovani spagnoli li riconoscono dalla confusione che fanno. Seicento di loro sono arrivati con la nave. «Venti ore di traversata - spiega Luis, sedici anni - è stato un divertimento puro, gioia, ma anche giornate di raccoglimento spirituale». Luis è venuto con un gruppo organizzato da Barcellona. Poco più in là ci sono mamma e papà che osservano («ma in nave hanno fatto più casino di me»). Gli chiediamo cosa sa di Wojtyla: «L'ho vissuto dai racconti dei miei genitori e mi sono documentato su Youtube. È stato un uomo grande che ha saputo essere umile e buono».

...
Luis, 16 anni, Spagna: «Tutto quello che so l'ho appreso da YouTube e dai miei genitori»

Nulla sa Luis della diversità tra le due canonizzazioni e niente sa, anche lui, di Giovanni XXIII e delle, tante, differenze tra i due. Il Vaticano sotto il papa polacco, ad esempio, si trasformò in «santificio»: più di mille santi e beati sono stati dichiarati da Giovanni Paolo II, superando da solo la somma di tutti i papi del II millennio. Tanti santi e beati ma anche qualche figura dubbia come Escrivá de Balaguer, padre Pio o Madre Teresa. Nulla Luis sa, poi, degli scandali che hanno attraversato la chiesa negli ultimi tempi per i cui radici affondano proprio nel pontificato di Wojtyla.

Il ragazzo ci saluta. Lì vicino sventola una bandiera del Portogallo, issata su una canna da pesca mozzata. Sono un vasto gruppo, più o meno un centinaio, in parte arrivano dall'Algarve. Genitori e ragazzi. Anche loro sono in Piazza Navona. «Non abbiamo raggiunto San Pietro - ci spiega uno di loro - perché volevamo una situazione tranquilla per i tanti bambini che abbiamo portato qui a Roma». Si sono accampati in piazza ma presto se ne andranno. E i più giovani, per ingannare il tempo hanno portato con sé rosari, ipad e giochi di carte. Si sono accampati vicino ai cancelli della chiesa di Sant'Agnes in Agone, proprio, dove i polacchi hanno appeso alcuni striscioni con le varie città di provenienza come Limanowa, Sopot, Jastrowie.

REDUCI DALLA NOTTE BIANCA

In piazza Farnese, davanti all'ambasciata di Francia, François e Guénolé, con chitarra e flauto, suonano per i fedeli seduti a terra della diocesi bretonne di Saint-Brieuc et Tréguie. Sono circa 200 ragazzi. Francois il chitarrista, scrive, dice lui, testi religiosi di una certa rilevanza, e con il suo amico Guénolé, flautista, hanno fondato anni fa un complesso «Le groupe Avelig», nato per animare i pellegrinaggi a Lourdes. «Mi chiamo come il papa» butta lì. Professore di storia in liceo, e cantautore part time, mentre il suo amico fa l'educatore sociale. Sono qui a Roma per la terza volta, ci raccontano. «È stato un vero e proprio pellegrinaggio, la nostra fede è stata edificata facendone esperienza insieme. Sulle orme di due grandi Papi». Francois ha il viso stanco. La notte precedente ha dormito poco o niente. È stato con gli altri ragazzi in giro per le chiese della città lasciate aperte per una notte bianca speciale nella quale si sono confusi canti e preghiere, bivacchi e confessioni.

Rosario e sacco a pelo, crocifissi e smartphone incollati alle mani è questa la nuova generazione che ha aderito in Bergoglio il nuovo punto di riferimento. Il papa argentino è molto più vicino a papa Roncalli che a Wojtyla ma, del secondo, ci dice Michele venti anni, uno dei 250 arrivati proprio da Sotto il Monte paese natale di Giovanni XXIII, «ha in comune lo stesso impegno evocativo». Un papa capace di scaldare gli animi, «di dare forza al vivere quotidiano, tanto da sembrare uno di noi». E mentre ci saluta arriva un messaggio al suo cellulare. «È la mia ragazza, le devo inviare le foto che abbiamo fatto in questa fantastica giornata».